

**Roma**  
**La letteratura di viaggio per raccontare il mondo**

Torna il Festival della Letteratura di Viaggio dedicato al racconto del mondo, vicino e lontano, attraverso diverse forme di narrazione di luoghi e culture: dalla geografia all'antropologia, dalla filosofia alla storia, dalla letteratura al giornalismo, dalla fotografia al

cinema, dalla musica al fumetto. Cinquanta eventi in 4 giorni. Incontri, premi, laboratori, passeggiate, mostre. Gli eventi si svolgeranno a Roma al Palazzetto Mattei in Villa Celimontana, Casa delle Letterature e Palazzo Merulana. Info [festivalletteraturadiviaggio.it](http://festivalletteraturadiviaggio.it).

**Testo a Fronte**

*Il rito della crescita  
gli sdraiati e quei padri  
troppo amichevoli*

di Piergiorgio Paterlini

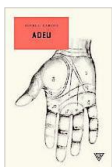
*Irisvolti di copertina come sono  
e come dovrebbero essere  
per sapere cosa c'è davvero in un libro*

**Originale**

**A** Cadossene diventare adulti è un destino a cui è impossibile sottrarsi, perché così vogliono gli Dèi: la lettera di Eloi Barra arriva in una giornata di fine estate, Eloi sapeva che sarebbe arrivata, la Repubblica non è mai in ritardo e gli Dèi aspettano soltanto che si compia il loro volere. Ci passano tutti, a Cadossene, tutti i giovani, armati di randel, devono prima o poi compiere il viaggio dell'Adéu fino al Monte per uccidere i propri genitori e gettarli nel baratro: è così che si prende il posto dei vecchi nella società. Allora perché per Eloi è così difficile? Dopo la morte della madre, Nevio l'ha cresciuto da solo, lavorando per mantenere entrambi e vivendo per la felicità del figlio: il loro rapporto è fatto di preoccupazioni e silenzi, di piccoli fastidi ma anche di una profonda alleanza, un legame che è guinzaglio e amore insieme. Il tempo però è arrivato e la volontà degli Dèi deve compiersi: padre e figlio partono da Algâr per attraversare l'isola fino al Monte, passando per Bellòc, dove vive la zia Smeralda e gli altri vecchi che tentano di sfuggire al proprio Adéu. "Addio" è letteralmente un augurio agli Dèi e Ignazio Caruso lo racconta, dipingendo gli strappi dolorosi ma necessari che segnano i rapporti più stretti e il percorso di crescita, spezzando per sempre il filo sottile che unisce passato e futuro.

**Traduzione**

**N**on solo a Cadossene. In tutte le culture e in tutte le epoche diventare adulti è un destino cui è impossibile sottrarsi, e si diventa adulti in un unico modo: uccidendo — simbolicamente — il padre. È il rito di passaggio per antonomasia. Ed è un percorso doloroso sia per i padri che per i figli. Implica per i primi accettare la vecchiaia, e l'idea che non si è padroni di chi si è concepito, la diversità, cedere il passo, cedere il posto, accettare infine la morte. Per i figli, camminare da soli, conquistare autonomia, forza, ma anche responsabilità, e pene che prima non si conoscevano. I miti sacrificali più cruenti non fanno che ricordarci tutto questo, legittimarlo e celebrarlo drammatizzandolo. E questa è la strada che sceglie Ignazio Caruso nel suo esordio drammatico e arcaizzante. Resta una domanda: ci aiuta o no, questa storia, oggi, a far alzare dal divano quelli che qualcuno chiama "sdraiati" ma molto più a ricordare ai padri che non sono gli amichetti adolescenti dei figli?



Ignazio Caruso  
**Adéu**  
Giulio Perrone  
pagg. 288  
euro 20

OM

# Il nostro Oriente interiore

Il confronto tra le implicazioni concettuali della fisica quantistica e le discipline euroasiatiche, di cui è una profonda conoscitrice, al centro del saggio di Grazia Marchianò

di **Silvia Ronchey**

«**L**a nostra festa sta finendo. Il tessuto senza sostanza di questa visione, le torri coronate di nubi, i palazzi meravigliosi, i templi solenni, il grande globo stesso, tutto quello che conteneva, si dissolve e, come questo spettacolo inconsistente svanisce, non lascia dietro di sé neppure una voluta di fumo. Siamo fatti della stessa sostanza dei sogni». Citando in *Helgolanda* il più celebre passo della *Tempesta* di Shakespeare, Carlo Rovelli ha sintetizzato le conclusioni che la meccanica quantistica fa trarre alla scienza contemporanea sul mondo fisico, sul dissolversi della sua sostanzialità, sul sovertirsi dei principi della fisica classica, sul ribaltarsi, nella «paziente, razionale, empirica, rigorosa ricerca della moderna fisica fondamentale», dell'idea che la visione viaggi dagli occhi al cervello: la realtà si tesse invece in senso contrario, dal cervello agli occhi.



Grazia Marchianò  
**Interiorità e finitudine: la coscienza in cammino**  
Rosenberg & Sellier  
pagg. 272  
euro 15

*Il buddhismo in Occidente, "una filosofia universale" secondo Einstein*

numerose, popolari, spesso ammirabili (pensiamo al *Tao della fisica* di Capra) ma in altri casi inevitabilmente amatoriali dissertazioni di scienziati convertiti alle filosofie orientali contrappone una perfetta conoscenza dell'oggetto, assicurata da una formazione filosofica, da una disciplina accademica e da una ricerca esistenziale di implacabile solidità. Cosicché il confronto, che si snoda lungo il libro, tra le implicazioni concettuali della moderna fisica quantistica e le antiche dottrine dei veggenti vedici, dei maestri del Tao, dei buddhisti incamminati sulla via del risveglio, dei monaci zen — senza escludere quelle dei presocratici greci, dello stesso Platone e di certi mistici tardoantichi e bizantini, situati, come Marchianò scrive, «alla stessa latitudine mentale» di quegli Orientali — sfugge a ogni indul-

genza o imprecisione, è storicamente fondato e teoreticamente impeccabile. Arnold Toynbee aveva profetizzato che il grande evento storico del ventesimo secolo sarebbe stata la definitiva penetrazione del buddhismo in Occidente: una «filosofia universale», come lo aveva definito Einstein. Secondo il quale «l'unica cosa comprensibile nell'universo è che è incomprensibile». Se, per citare Ian Baker, autore del classico *Dietro le cascate*, riusciamo a vedere soltanto una minima porzione del mondo fisico che ci circonda, poiché, come per diverse vie hanno mostrato Penrose e Hameroff nei loro studi sulla mente e sulla coscienza, è quest'ultima a dare forma alla realtà nel momento in cui l'esperienza osservativa modifica il modo in cui le particelle iperminime si manifestano nel vasto campo della probabilità, già i praticanti tantrici, osserva Marchianò, svincolavano, nell'esercizio della meditazione, la percezione oppositiva di soggetto e oggetto. Se nel buddhismo di Nagarjuna l'uomo «dalla mente unificata» sa che la Verità è non-duale e che nulla esiste fuori dalla mente, la stessa libertà del confine tra soggetto e oggetto è accertata dagli esperimenti della meccanica quantistica sull'interconnessione tra osservatore e osservato. Se nello stato meditativo in cui secondo i taoisti «si caotizza la mente» si vive un'esperienza non lontana da quella del paradosso di Zenone su Achille e la tartaruga, un fenomeno simile è osservato in alcuni esperimenti sugli ioni di berillio, dove le transizioni di livello indotte dalla stimolazione progressivamente diminuiscono, e se fosse possibile compiere una quantità indefinita di misurazioni l'obiettivo scivolerebbe sempre più avanti sino a farsi irraggiungibile. Ma il libro di Marchianò non si limita a censire i punti di tangenza tra le implicazioni della rivoluzione scientifica contemporanea e le tra-



**Cuneo**  
Con "Restitussion" si torna indietro nel tempo

Dal 30 settembre al 2 ottobre e poi il 6 ottobre torna Restitussion/Restituizione, l'iniziativa dedicata alla riscoperta del patrimonio e della storia dei diciassette comuni del cuneese che fanno parte dell'Associazione Octavia Terre di Mezzo.

L'edizione 2022 dal titolo Pan Nèr, Cort e Cascine "Pane nero, aie e cascine", è dedicata ai luoghi classici di aggregazione delle comunità rurali come le grandi Cascine, i cortili e i forni collettivi in pietra. Per informazioni [www.associazioneoctavia.com](http://www.associazioneoctavia.com).



dizioni orientali. Di queste ultime, e dei più seri e importanti studi che le hanno analizzate per secoli e illustrate al pensiero occidentale, la seconda parte del libro fornisce un'esposizione tanto sintetica quanto sistematica e ritulante. Dalla settima lettera di Platone a Roerich e Gurdjeff, da Marius Schneider a Kerényi, da Bohm a Krishnamurti, da Izutzu a Nishitani Keiji, da Richard Baker a Hervé Clerc, risalendo al lavoro ecdotico dei grandi orientalisti, Max Müller, Giuseppe Tucci, Granet, Stein, Jullien, Segalen, per approdare a Simone Weil e, tornando in Grecia, alla meravigliosa riflessione buddhista sul mito di Sísifo vergata nel 1928 dal Conte Kuki («Sísifo dovrebbe essere felice...»), che puntualmente anticipa la lettura esistenzialista di Camus.

Né Marchiani si limita ad analiz-

▲ **La ruota**  
Una divinità buddhista, che indossa un copricapo con una serie di teschi, sorregge una ruota nella quale appaiono colorate scene del ciclo della vita e della morte (Tibet, XIX-XX secolo)  
Dalla collezione Wereldmuseum di Rotterdam

zare le implicazioni puramente teoriche della "nuova", in realtà antichissima, convergenza tra Oriente e Occidente sigillata dagli sviluppi del pensiero scientifico, ma ne affronta anche la ragion pratica, a cominciare dalla questione ecologica: dall'antica ecosofia confuciana, basata sull'idea di «mente naturale», dall'attuale esigenza di una «spiritualità ecologica per costruire una cosmologia vivente e vitale», che il principio d'interconnessione tra mondo animale, vegetale, minerale, di indistinzione tra soggetto e oggetto, di fusione tra coscienza e materia solleva, e che non può non essere al centro del divano orientale-occidentale, scientifico e umanistico, di un'epoca in cui non è soltanto la filosofia naturale, ma la natura stessa a sollecitarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Psicobotanica

# Allucinazioni vegetali

A metà tra studio e reportage, Michael Pollan indaga su come oppio, caffeina e mescalina ci cambiano la vita

di Chiara Valerio

**S**e come sta scritto nella Genesi «Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato», allora, allargando il ragionamento, si può dire che i giardinieri, oltre le piante, coltivano uomini. E questo credo sia il punto centrale dell'ultimo libro di Michael Pollan, *Piante che cambiano la mente* (Adelphi), ed è un tema centrale in molti dei saggi di Stefano Mancuso (pubblicati in Italia da Laterza e da Giunti): le piante, che non possono muoversi, ci utilizzano come vettori per diffondersi, noi e altri animali.

Se tuttavia Stefano Mancuso mantiene un approccio neurobiologico, si interessa cioè allo studio del mondo vegetale, ridefinendo in esso i termini di vedere, pensare e avere coscienza, Pollan, saggista e giardiniere – come già aveva fatto in *Come cambiare la tua mente* (Adelphi, 2018) – ci conduce in un viaggio nella nostra coscienza. Le piante ci usano dice Mancuso, le piante ci alterano scrive Pollan. Entrambi spostano il punto di vista sul rapporto che si è pensato, erroneamente, gerarchico tra il mondo vegetale e il mondo animale (e ovviamente noi, gli esseri umani, i bipedi implumi, sopra tutto).

Noi cambiamo la natura, e la natura ci cambia è una delle formulazioni del terzo principio di Newton, ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. Le sostanze prese in considerazione in questi tre saggi, che sono reportage di viaggio in luoghi non eminentemente geografici, sono l'oppio, la caffeina e la mescalina. «Se mai c'era stata una storia che si potesse raccontare senza muoversi fisicamente da casa, di sicuro era quella di una molecola che trasportava la mente in luoghi nuovi. Luoghi che non si potevano confinare». Attraverso queste sostanze, Pollan si propone e riesce a fare due cose, a raccontare un pezzo di storia politica e sociale e a restituire al quotidiano, alle nostre abitudini e prassi, una dimensione di avventura. Pollan studia, consulta esperti, pianta papaveri (nel primo saggio), e poi, dopo aver raccolto informazioni e storie e averle intrecciate, diventa una sonda narrativa e sensoriale. Ci racconta non cosa succede, ma cosa "gli" succede.

Che si possa viaggiare in tanti modi ce lo ha assicurato e ce lo assicura la letteratura, ma che coltivare piante, alcune in particolare (ma in fondo tutte) ci consenta di

viaggiare nel tempo e riacquisire conoscenze perdute per addomesticamento, lo racconta Pollan.

I tre saggi sono stati scritti in periodi differenti, quello sull'oppio, che apre il volume è di metà anni Novanta: «Uno di questi capitoli è un saggio che scrissi venticinque anni fa, quando infuriava la guerra alla droga, e porta i segni di quell'epoca di paura e paranoia. Le altre risentono invece dell'attenuarsi di quella guerra, la cui fine appare ormai vicina». In tutti e tre, Pollan si appoggia a resoconti precedenti di viaggiatori e viaggiatrici lisergici. Così spunta *Memorie di un mangiatore d'oppio* di De Quincey nel primo saggio, spuntano Balzac e le sue intossicazioni nel capitolo sulla caffeina e Huxley nelle pagine sulla mescalina.

Non sono i soli, perché Michael Pollan – come pure chi scrive – pensa che nei romanzi ci sia la verità, sentimentale o esperienziale che sia, dai romanzi si capisce come si vive in una certa epoca perché è nei romanzi che vengono trascritti i desideri, le aspirazioni, le difficoltà, e lì sta il racconto di cosa sia concesso fare e cosa no, di cosa sia considerato scienza, religione, superstizione, conoscenza comune o fantascienza.

Il capitolo sulla caffeina spaventa, perché non è una droga sanzionata, tuttavia «l'energia che quella tazza di caffè o tè vi ha dato è stata presa in prestito, dal futuro, e prima o poi deve essere restituita. Per di più, ci sono degli interessi da pagare su quel prestito, e si possono calcolare in termini di quantità e qualità del sonno».

La prosa di Pollan è avvincente, il rimando continuo alla chimica – molecole et alia – fa intendere che il mondo sia più vasto e vada ben oltre la scala umana, la curiosità nei suoi studi è sincera e contagiosa, l'ironia – sottolineata da un misurato ricorso all'inadeguatezza, pratica o emotiva, alle situazioni – coinvolge, commuove e dice che siamo esseri in balia, e questo non deve terrorizzarci. Anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michael Pollan  
**Piante che cambiano la mente**  
Adelphi  
Traduzione  
M. Z. Ciccimarra  
pagg. 293  
euro 20

VOTO  
★★★★☆